

I *proverbios* di Juan Manuel e la strutturazione della *sententia*

di Carla de Nigris

Una raccolta di *proverbios* suddivisi in tre gruppi costituisce le Parti II, III e IV del *Conde Lucanor* di Juan Manuel, opera che si apre con l'universalmente nota collezione di racconti (Parte I) e si completa con un trattato dottrinario (Parte V). Sebbene le Parti II-V siano tramandate solo da due manoscritti¹, è oggi opinione comunemente accettata che esse non possano essere considerate separatamente rispetto ai cinquanta (o cinquantuno) racconti. Detto in altro modo, il *Conde Lucanor* si articola in tre sezioni, il *Libro de los ejemplos*, il *Libro de los proverbios* e il *Libro de la doctrina*, che però rientrano senza dubbio in un progetto unitario con evidenti e dichiarate finalità didattiche.

È noto che la seconda sezione si caratterizza rispetto alle altre due per una precisa scelta stilistica: rappresenta infatti un interessantissimo esempio di oscurità e persino, a tratti, di ermetismo, tanto più notevole perché è il primo nell'ambito della letteratura castigliana, anche se esempi in tal senso non mancano nella letteratura romanza precedente – si pensi al *trobar clus* trobadorico – né nella letteratura mediolatina². La differenza, che è retorico-stilistica, ma non solo³, fra gli *ejemplos* della Parte I e i *proverbios* delle Parti II, III e IV viene ripetutamente sottolineata da Juan Manuel. Nel *Razonamiento que faze don Juan por amor de don Jaime, señor de Xérica*, che fa da prologo al primo gruppo di *proverbios*, l'autore, ricorrendo al topos dell'obbedienza a una richiesta altrui, dichiara che, avendo scritto il libro «que fabla de enxemplos» «en la manera que entendí más ligero de intender», è stato pregato da don Jaime de Xérica, che è «tan sotil e tan de buen entendimiento», di utilizzare un «fablar más oscuro» e «que non fuesse tan declarado». Il riferimento al *fablar oscuro* ricompare più volte nei raccordi fra le tre serie di *proverbios*, mentre ad esso si aggiunge anche l'indicazione del ricorso a un *fablar abreviado*. Nel dialogo fra Patronio e il *conde* che introduce il secondo gruppo di *proverbios*, Juan Manuel afferma per bocca di Patronio «comencé a fablar en este libro más abreviado e más oscuro que en el otro» e «en este libro ay menos palabras que en el otro». Ancora oltre, nel *Razonamiento* che introduce il terzo gruppo di *proverbios*, sempre per bocca di Patronio Juan Manuel dichiara:

trabajé de vos dezir algunas cosas más de las que vos avía dicho en los enxienplos que vos dixé en la primera parte deste libro, en que ha cincuenta enxienplos que son muy llanos et muy declarados. Et pues en la segunda parte ha cient proverbios, et algunos fueron yacuanlo oscuros, et lo más, assaz declarados; et en esta tercera parte puse cincuenta proverbios, et son más oscuros que los primeros cincuenta enxienplos nin los cient proverbios.

In apertura della Parte V, in cui com'è noto parla solo Patronio, si legge infine:

Et por affincamiento que me feziestes ove de poner en estos postremeros treynta proverbios, algunos tan oscuramente, que será marabilla si bien los pudierdes entender, si yo o alguno de aquellos a qui los yo mostré non vos lo declarar...⁴.

Esaminate nel loro complesso, le affermazioni contenute nelle sezioni di racconto tra le varie parti chiariscono che a differenza dei racconti della prima parte, chiari e facili a comprendersi, le tre serie di *proverbios* sono caratterizzate da un grado crescente di oscurità che rende progressivamente più ardua la comprensione del testo da parte dei destinatari; chiariscono anche che al «fablar oscuro e non tan declarado» si accompagna l'*abbreviatio* che è evidentemente la modalità stilistica contrapposta all'*amplificatio* dei racconti. In effetti, i *proverbios*, suddivisi in tre gruppi di numero decrescente – cento, cinquanta e trenta, secondo quel che dichiara l'autore, ma di fatto i conti non tornano e i tre gruppi risultano costituiti rispettivamente da novantotto, quarantanove e ventinove *proverbios*⁵ – sono caratterizzati grosso modo da una crescente oscurità, come pure rivelano l'utilizzazione delle tecniche dell'*abbreviatio*.

Sul *fablar oscuro* di Juan Manuel nelle Parti II-IV del *Conde Lucanor* si è abbastanza discusso, in epoca tuttavia relativamente recente, perché la parte più nota, più letta e quindi più studiata del *Conde Lucanor* è stata sempre la raccolta di racconti e per molto tempo i *proverbios* sono stati pressoché ignorati. Semplificando, credo si possa dire che soprattutto ci si è interrogati sull'apporto della tradizione gnomica di provenienza orientale da un lato e degli insegnamenti forniti dai trattati di retorica dall'altro. Alcuni studiosi hanno sostenuto che la ricerca di uno stile oscuro da parte di Juan Manuel vada messa in relazione principalmente con l'influsso dei libri sapienziali, con le raccolte di massime e sentenze tradotte dall'arabo e hanno considerato secondario o irrilevante l'influsso dei trattati di retorica medievale. Altri, più numerosi, pur riconoscendo l'influsso orientale – non c'è dubbio, tra l'altro, che i *Bocados de oro* abbiano ispirato molti dei *proverbios* manuelini – hanno individuato la presenza di figure dell'*ornatus* nei *proverbios* e dimostrato che Juan Manuel ha utilizzato con perizia gli insegnamenti della retorica⁶.

In questo studio mi propongo di ritornare sul binomio oscurità-retorica: intendo mostrare infatti come nei *proverbios* di Juan Manuel si possono ritrovare i vari tipi di struttura della *sententia* previsti dalla retorica classica.

Preliminarmente mi interessa ricordare brevemente due lavori di Serés che, unitamente alle note alla sua edizione, costituiscono a mio parere lo studio più completo e la dimostrazione più convincente dell'utilizzazione degli insegnamenti della retorica da parte di Juan Manuel. Da un lato Serés ha esaminato le argomentazioni e la terminologia usate nei vari prologhi e passi di raccordo fra una serie e l'altra di *proverbios*, dimostrando, tra l'altro, come un modello retorico seguito da Juan Manuel possa essere stato il *Libro del Tesoro*, traduzione castigliana del *Tresor* di Brunetto Latini⁷. D'altra parte, con un esame minuzioso ha individuato tutte le figure dell'*ornatus* presenti nelle tre serie di *proverbios*, mostrando come la crescente oscurità derivi da una sapiente e sempre diversa combinazione di *inventio*, *elocutio* e *dispositio*. Con riferimento all'uso delle figure retoriche, Serés osserva che Juan Manuel può aver utilizzato uno qualunque dei trattati grammaticali o retorici che circolavano in Spagna e che «importa relativamente poco cuál haya sido su fuente, pues los repertorios de colores o figuras se repiten en casi todas y dependen en su mayor parte de la *Rhetorica ad Herennium*»⁸.

Dallo studio di Serés risulta che tra le varie figure di parola e di pensiero che si alternano e si richiamano nelle tre serie di *proverbios*, spesso anche combinandosi fra loro, al primo posto per numero di occorrenze, figura, almeno nelle Parti II e III, appunto la *sententia*, che come ho già detto sarà oggetto di questa mia indagine.

Una descrizione delle varie tipologie di *sententia* non figura nel III libro del *Tresor* di Brunetto Latini⁹, ma è presente nel *Candelabrum* di Bene Fiorentino, che peraltro è la fonte diretta del passo di Brunetto Latini di cui Serés ha colto echi nel *Conde Lucanor*¹⁰. Verrebbe da pensare che il *Candelabrum* stesso possa essere stato la fonte di Juan Manuel, tanto più perché in questa *ars dictandi* non solo è presente una descrizione dettagliata della *sententia*, ma vengono minutamente descritte tutte le figure dell'*ornatus*. Anche se, per quel che mi risulta, non è stato mai dimostrato che Juan Manuel abbia utilizzato il *Candelabrum*, né tanto meno ci è giunta una traduzione castigliana di questo trattato, è tuttavia possibile che Juan Manuel abbia conosciuto il testo di Bene Fiorentino perché dai repertori medievali delle biblioteche spagnole risulta una discreta presenza di *artes dictandi* di provenienza italiana, per alcune delle quali non viene segnalato il nome dell'autore¹¹ e perché uno tra i manoscritti del *Candelabrum* che ci sono pervenuti, è una copia trecentesca esemplata in area iberica¹². D'altra parte, poiché il passo del *Candelabrum* relativo alla *sententia* (II, II, 1-15) deriva dalla *Rhetorica ad Herennium* (IV, 17, 24-25)¹³ e questo testo era diffusissimo nella Spagna

medievale¹⁴, don Juan potrebbe aver appreso la descrizione dei vari tipi di *sententia* sia dal trattato medievale che da quello classico.

Comunque sia, prenderò come punto di riferimento la definizione e gli esempi di strutturazione della *sententia* che compaiono nel *Candelabrum*, dando però in nota il passo della *Rhetorica ad Herennium* che ne costituisce la fonte, anche per mostrare come il capitolo di Bene differisca solo minimamente rispetto a quello del trattato pseudo-ciceroniano.

Trascrivo il capitolo 11 del Libro II del *Candelabrum*, introducendo una mia suddivisione in paragrafi che può risultare utile all'analisi che mi accingo a fare¹⁵.

(1) *Sententia est oratio sumpta de vita que aut quid sit aut quid esse oporteat in vita convenienti brevitate ostendit hoc modo: «Liber est extimandus qui turpitudini servit nulli». Satis est hec sententia commendanda quamvis simplex nec expositionis indigens alicuius.* (2) *Sunt tamen quedam sententie que subiectione rationis indigent confirmari, hoc modo: «Omnes bene vivendi rationes sunt in virtute ponende, quia sola virtus est in sua posita potestate». Quandoque ratio expositionis in clausula sequenti subiungitur, ut si dicam: «Qui fortunis alicuius inducti eius amicitiam sunt secuti, felicitate delapsa, omnes ab eo hi devolant festinanter. Cum enim recesserit ea res que consuetudini causa fuit nichil superest quare possint in amicitia plus teneri».* (3) *Item sunt quedam sententie que sine ratione dupliciter efferuntur, hoc modo: «Errant qui rebus in prosperis omnes fortune impetus cogitant se fugisse. Sapienter faciunt qui temporibus secundis adversitatem casuum reformidant». Quandoque utramque sententiam sua potest ratio confirmare hoc pacto: «Qui adolescentum peccatis ignosci cogitant oportere falluntur, quia etas illa nec bona studia impedit nec virtutes. At hi sapienter agunt qui adolescentes digna correctione gastigant, ut virtutes quibus omnem vitam tueri possint eas in etate velint ambigua comparare».* (4) *Sententias autem raro convenit interponi, quia magis pertinent ad morales: at, si ex vita et moribus ubi expedit convenienter summantur, multum afferunt ornamenta. Et dicitur parabola iste color. Quod nos possumus proverbium appellare¹⁶.*

Nel paragrafo introduttivo Bene Fiorentino, oltre alla definizione di *sententia* («una frase tratta dalla vita, cioè ispirata all'esperienza di vita, che mostra con adeguata brevità, ovvero seguendo i principi della *brevitas*, ciò che accade o ciò che deve accadere nella vita») offre un esempio di un primo tipo di *sententia* che definisce abbastanza degno di lode, benché sia “semplice”¹⁷ e non necessiti di alcuna spiegazione: «Deve essere considerato libero chi non è schiavo di nessun vizio».

Nel paragrafo corrispondente della *Rhetorica ad Herennium*, come può vedersi dal testo riportato nella nota 16, gli esempi relativi a questo primo tipo di *sententia* erano un po' più numerosi. Traduco anche gli esempi che Bene ha tralasciato: «Ogni inizio è difficile». «Non suole stimare in special modo la virtù chi ha sempre goduto del favore della fortuna». «Colui per il quale nien-

te è abbastanza, è povero come chi non possiede abbastanza». «Bisogna scegliere la più nobile maniera di vivere; l'abitudine la renderà piacevole».

Come si può notare, ciò che caratterizza e unifica queste sentenze è solamente la brevità, unita al fatto che quanto affermato non richiede spiegazioni aggiuntive. La struttura sintattica, viceversa, risulta varia, cosicché una sentenza "semplice" può essere formata da una sola proposizione o da un breve periodo. Richiamo l'attenzione anche sul fatto che una delle sentenze citate nel trattato pseudo-ciceroniano è basata su una comparazione, elemento che è interessante notare, dal momento che, come si vedrà più avanti, la comparazione costituisce l'ossatura di molte delle massime del *Conde Lucanor*.

In aggiunta a quelli visti finora, può risultare interessante leggere qualche altro esempio di sentenza del primo tipo. Naturalmente si potrebbe ricorrere a fonti diverse, ma utilizzo l'ampio repertorio che compare nel *Candelabrum* di Bene (VIII, 60): si tratta di 168 *sententiae*, quasi tutte del tipo "semplice", poste in ordine alfabetico sotto il titolo di *Tractatus generalium sententiarum per ordinem litterarum*¹⁸.

Bene sibi providet qui non vindicat iniuriam sed dimittit.
 Bonus est qui non solum cavet offendere set prodesse nititur iniuria lacesitus.
 Contra fortune impetum sapientia stat accinta.
 Cum subditi bene faciunt ad maiorum spectat gloriam et honorem.
 Fortune instabilitas prudentis animum non conquassat.
 Fortis est proprie qui honestos labores aggreditur et vitii non subcumbit.
 Gemit in presenti vir sapiens ut gaudeat in futuro.
 Gratulari de bonis temporalibus non pertinet ad prudentem.
 Habet unus quisque quod lugeat dum permanet in hac vita.
 Querentibus sapientia se obstendit, contempnentibus se occultat.

Come si può vedere anche da questi esempi, l'enunciato è caratterizzato sempre dalla brevità, anche se la struttura sintattica della *sententia* è variabile: una sola proposizione principale, oppure una principale e una subordinata, o anche due coordinate.

Anche nell'elenco di *sententiae* tramandato da Bene alcune sono basate su una comparazione espressa attraverso un'unica proposizione o anche contrapponendo due proposizioni:

Beatior est qui nil possidet quam qui multa.
 Crucifigi non est sic impium ut mereri.
 Dispergit plus unus insipiens quam multi colligant sapientes.
 Inter pestes nulla est amplius quam mulier fugienda.
 Malus est qui offendit sed deterior qui non parcit.
 Manus amici verberans est melior quam osculum inimicis.

Tenuto conto del largo uso di figure retoriche che, come si sa, caratterizza i *proverbios* di Juan Manuel, cito anche alcune *sententiae* di questo elenco fornito nel *Candelabrum*, nelle quali compaiono alcune figure della ripetizione e delle antitesi:

Contrarium iuri cognoscitur ut *frater fratrem* negligat indigentem.
Homo est ultra *hominem* si perspicaciter se cognoscit.
 Opus non a *principio* sed a *fine* potius commendatur.
 Plus homini servire quam competat est *offendere* non *prodesse*.
Res debet homo *sibi* supponere, non *se rebus*.

Ma passiamo senz'altro all'esame dei *proverbios* di Juan Manuel, dove questo tipo di *sententia* "semplice" è particolarmente frequente nelle Parti II e III, pur comparando anche nella IV. Eccone una serie di esempi¹⁹:

- II, 26 El que más sigue la voluntad que la razón trae el alma et el cuerpo en grand peligro.
- II, 29 Quien non ha amigos sinon por lo que les da, poco le durarán.
- II, 33 Cual omne es, con tales se aconpañia.
- II, 46 Omildat con razón es alabada.
- II, 54 Tanto enpecece a vegadas la mala palabra commo la mala obra.
- II, 61 Quien non cata las fines fará los comienços errados.
- II, 69 Despreciado deve seer el castigamiento del que non vive vida alabada.
- II, 89 Todo omne es bueno, mas non para todas las cosas.
- III, 10 El mayor dolor faz olvidar al que non es tan grande.
- III, 16 Non es de buen seso qui mengua su onra por crescer la agena.
- III, 35 La dubda et la pregunta fazen llegar al omne a la verdat.
- III, 42 Cuerdo es quien se guía por lo que contesció a los que passaron.
- IV, 4 Del grand afazimiento nasce menosprecio.
- IV, 10 Non faze buen seso el señor que se quiere servir o se paga del omne que es malizoso nin mintroso.

È da notare che, come le *sententiae* che si sono viste prima, queste massime sono costruite o su un'unica proposizione, o su un breve periodo costituito da due o anche tre proposizioni. Inoltre, in alcuni tra gli esempi che ho riportato (II, 26; II, 54; III, 10) è presente una comparazione.

La seconda tipologia di *sententia* segnalata nel *Candelabrum* («Sunt tamen quedam sententie que subiectione rationis indigent confirmari»), è lievemente più complessa rispetto alla prima sia concettualmente, sia sintatticamente, perché si caratterizza per il fatto di presentare, in aggiunta all'affermazione principale, una prova o, forse meglio, una sorta di supporto esplicativo. Si tratta, in sostanza, di una *sententia* del primo tipo, cui si aggiunge un'ulteriore proposizione che vale a spiegare il perché della prece-

dente affermazione. La *ratio expositionis*, cioè l'aggiunta esplicativa, può essere espressa anche in un periodo successivo. Ecco gli esempi del *Candelabrum* – sostanzialmente uguali a quelli del trattato pseudo-ciceroniano – tradotti in italiano: «Tutti i modi di vivere bene hanno la loro origine nella virtù, perché solo la virtù dipende da se stessa». «Coloro che diventano amici di qualcuno, spinti dalla sua fortuna, quando la fortuna è svanita, subito si allontanano da lui. Infatti, quando è venuto meno il motivo che fu causa della frequentazione, non resta nulla per cui possano essere ancora trattiene nell'amicizia»²⁰.

Juan Manuel ricorre a questo tipo di strutturazione nei quattro *proverbios* che cito qui di seguito:

II, 36 Mejor es perder faziendo derecho que ganar por fazer tuerto, ca el derecho ayuda al derecho.

II, 37 Non deve omne fiar en la ventura, ca múdanse los tiempos e contiénense las venturas.

II, 90 Dios guarde a omne de fazer fecho malo, ca por lo encobrir avrá de fazer otro o muchos malos fechos.

III, 36 Non deve omne aborrecer todos los omnes por alguna tacha, ca non puede ser ninguno guardado de todas las tachas.

Si noterà che in tutti e quattro i *proverbios* citati compaiono vari esempi di figure della ripetizione (*faziendo-fazer*, *derecho-derecho-derecho*; *ventura-venturas*; *fazer fecho malo-fazer malos fechos*; *tacha-tachas*) che in due casi si associano all'antitesi (*perder-ganar*; *múdanse-contiénense*), ma ciò non impedisce di riconoscere nella struttura di base di questi *proverbios* il secondo tipo di *sententia* indicato nel *Candelabrum*, che prevede un enunciato principale, cui fa seguito una proposizione, generalmente una causale, che vale come spiegazione.

Si possono collegare a questo secondo tipo di *sententia* anche i seguenti tre *proverbios* che presentano una diversa organizzazione sintattica rispetto ai precedenti quattro e rispetto agli esempi latini visti, ma che obbediscono allo stesso principio: spiegare perché si afferma che una cosa accade o deve accadere.

II, 17 Unas cosas pueden seer acerca et otras alueñe, pues dévese omne atener a lo cierto [Alcune cose possono essere vicine e altre lontane (dal realizzarsi); perciò bisogna attenersi a ciò che è certo].

II, 18 Por rebato et por pereza yerra omne muchas cosas, pues de grand seso es el que se sabe guardar de amas [Per eccessiva solerzia o per pigrizia si sbaglia in molte cose; perciò è saggio chi si sa guardare da entrambi questi difetti].

II, 87 Non será omne alabado de complida fialdat fata que todos sus enemigos fíen dél sus cuerpos et sus fechos. Pues cate omne por cuál es tenido si sus amigos non

osan fiar dél [Un uomo non sarà stimato completamente leale fino a quando tutti i suoi nemici non si fideranno totalmente di lui. Perciò ciascuno consideri in quale stima è tenuto se i suoi amici non osano fidarsi di lui].

Il terzo tipo di *sententia* previsto nel *Candelabrum* («quedam sententie... dupliciter efferuntur») è caratterizzato da una esposizione in forma duplice: si tratta in effetti dell'accostamento di due massime che presentano due tipi di condotta opposti. Anche in questo caso traduco in italiano gli esempi. Il primo è *sine ratione*, cioè senza l'aggiunta esplicativa e dunque si richiama al primo tipo di *sententia*: «Sbagliano coloro che nella prosperità pensano di essere sfuggiti all'assalto della fortuna. Si comportano saggiamente coloro che nei momenti favorevoli temono l'avverso destino». Il secondo esempio presenta l'aggiunta esplicativa per ciascuna delle due massime correlate e quindi si richiama al secondo tipo di *sententia*: «Sbagliano coloro che pensano che la negligenza dei giovani debba essere perdonata, perché quell'età della vita non costituisce impedimento né ad oneste attività, né alle virtù. Agiscono invece saggiamente coloro che castigano con adeguata punizione i giovani affinché acquisiscano nell'età della formazione le virtù su cui potranno regolare l'intera vita».

Questo terzo tipo di *sententia*, nella sua forma più semplice, cioè quella costituita da due massime correlate, senza l'aggiunta della *ratione*, ispira parecchi dei *proverbios* di Juan Manuel.

Indico per prime una serie di massime delle Parti II e III costruite esattamente come nel primo esempio del *Candelabrum*, contrapponendo cioè due opposte possibilità o situazioni espresse attraverso due distinte proposizioni²⁴:

II, 8 Non es cuerdo el que solamente sabe ganar el aver, mas eslo el que se sabe servir et onrar dél commo debe.

II, 9 Non es de buen seso el que se tiene por pagado de dar e dezir buenos sesos, mas eslo el que los dize et los faze.

II, 10 En las cosas de poca fuerça, cunplen las apuestas palabras; en las cosas de grand fuerça, cunplen los apuestos et provechosos fechos.

II, 25 Quien desengaña con verdadero amor, ama; quien lesonja, aborrece.

II, 52 De los viles se sirve omne por premia; de los buenos et onrados, con amor et buenas obras.

II, 66 Muchos nombran a Dios et fablan en Él, et pocos andan por las sus carreras.

III, 8 Qui cuyda aprender de los omnes todo lo que saben yerra; qui aprende lo provechoso acierta.

III, 12 Todas las cosas nacen pequeñas et crecen; el pesar nasce grande et cada día mengua.

III, 14 El cuerdo, de la bívora faz triaca; et el de mal seso, de gallinas faz vegambre.

III, 32 Por la bendición del padre se mantienen las casas de los fijos, por la maldición de la madre se derriban los cimientos de rayz.

III, 43 Commo cresce el estado, assí cresce el pensamiento; si mengua el estado, cresce el cuydado.

Anche in questi *proverbios* si può notare la presenza di *colores retóricos*: a II, 9, per esempio, è presente una *tractio*, a II, 10 una *reduplicatio*; a II, 25 si individua facilmente un'anafora; a III, 12 e III, 14 si riscontra un'antitesi. Anche in questo caso però è ben riconoscibile la struttura di base prevista nel trattato latino.

Meritano forse di essere segnalati a parte i seguenti due *proverbios* – anch'essi costituiti da due proposizioni che presentano due opposte possibilità – strutturati esattamente allo stesso modo e posti in successione, nei quali il gioco retorico è più sottile, in quanto, tramite il ricorso all'antitesi e all'anafora, si realizza un bell'esempio di *emphasis*²²:

II, 77 Del fablar viene mucho bien, del fablar viene mucho mal.

II, 78 Del callar viene mucho bien, del callar viene mucho mal.

E si vedano pure i seguenti due, anch'essi posti in successione, collegati da antitesi, anafora e ripetizioni varie:

II, 58 El que es sabio sabe ganar perdendo, et sabe perder ganando.

II, 59 El que sabe sabe que non sabe, el que non sabe cuyda que sabe²³.

Altri *proverbios*, sebbene non costruiti su due proposizioni, possono forse essere ricollegati alla stessa tipologia di *sententia*, perché presentano ugualmente due opposte possibilità: mi riferisco alle massime che istituiscono una comparazione fra due comportamenti o situazioni, affermando esplicitamente la superiorità o la maggiore convenienza di una sull'altra:

II, 23 En mejor esperança está el que va por la carrera derecha et non falla lo que demanda que el que va por la tuerta et se le faze lo que quiere.

II, 24 Más val alongarse omne del señor torticiero que seer mucho su privado.

II, 30 Aborrecida cosa es qui quiere estar solo, e más quien quiere estar con malas compañías.

II, 39 Más daño recibe el omne del estorvador que provecho del quel ayuda.

IV, 16 Más aprovechoso es a muchos omnes aver algún recelo que muy grand paz sin ninguna contienda²⁴.

L'affinità fra questi *proverbios* e quelli esposti in forma duplice che si sono visti prima sta nel fatto che sia negli uni che negli altri si presentano una situazione e il suo contrario. Si può anche dire che i *proverbios* appena visti esprimono in forma ellittica quello che potrebbe essere detto in una sentenza in forma duplice; affermare, per esempio (II, 24), che tenersi lontano da un si-

gnore ingiusto è meglio che essere a lui intimamente legato equivale a dire: «Agiscono saggiamente coloro che si tengono lontano da un signore ingiusto, mentre agiscono poco assennatamente coloro che si legano a lui intimamente». Del resto, sempre ricorrendo all'ellissi, in un *proverbio* sostanzialmente riconducibile alla tipologia di sentenza caratterizzata dall'esposizione in forma duplice, Juan Manuel omette la seconda proposizione, in questo modo:

II, 81 Cuando el rey es de buen seso et de buen consejo et sabio sin malicia, es bien del pueblo; et lo contrario.

Dopo questa prima ricognizione che ha permesso di individuare la presenza, tra i *proverbios* del *Conde Lucanor*, di tutte e tre le tipologie di *sententia* previste nel *Candelabrum*, può essere interessante verificare se le strutturazioni della *sententia* che stiamo esaminando vengano utilizzate anche nei versetti sentenziosi che Juan Manuel introduce a conclusione di ciascuno degli *ejemplos* della Parte I, con lo scopo di trarre dal racconto un insegnamento universalmente valido. A differenza dei *proverbios*, che sono espressi quasi tutti in forma affermativa²⁵, i versetti sentenziosi posti a conclusione degli *ejemplos* sono espressi sia in forma affermativa, sia in forma esortativa, con prevalenza del secondo tipo²⁶. Cercando di individuare anche nei *viessos* che chiudono i racconti di Juan Manuel le strutture di *sententia* finora individuate nei *proverbios*, distinguerò dunque le sentenze affermative da quelle esortative.

Ecco innanzitutto qualche esempio di *sententia* "semplice", cioè del primo tipo. Le due seguenti, espresse in forma affermativa, si trovano a conclusione dei racconti 27 e 38:

En el comienço deve omne mostrar/a su muger cómo deve passar.
Quien por grand cobdicia de aver se aventura,/será marabilla si el bien muchol dura.

E le seguenti due, espresse in forma esortativa, compaiono a conclusione dei racconti 22 e 49:

Por falso dicho de omne mintroso/non pierdas amigo aprovechoso.
Por este mundo fallecedero/non pierdas el que es duradero.

Il secondo schema di *sententia*, quello che prevede la presenza della *ratione*, cioè del supporto esplicativo, si trova in forma esortativa a conclusione degli *ejemplos* 15, 18 e 26:

Por quexa non vos fagan ferir,/ca sienpre vence quien sabe sofrir.
Non te quexes por lo que Dios fiziere,/ca por tu bien sería quando Él quisiere.
Seguid verdad por la mentira foýr/ca su mal cresce quien usa de mentir.

e in forma affermativa a conclusione dell'*ejemplo* 6:

En el comienço deve omne partir/el daño, que non le pueda venir.

Infine, troviamo tre coppie di versi che corrispondono a *sententiae* strutturate in forma duplice; la prima, posta a conclusione del racconto 14, ha forma esortativa:

Gana el tesoro verdadero/et guárdate del fallecedero.

Le altre due, a chiusura dei racconti 25 e 51, hanno forma affermativa:

Qui omne es, faz todos los provechos;/qui non lo es, mengua todos los fechos.
Los derechos omildosos Dios mucho los ensalça,/a los que son soberbios fiérellos
peor que maça.

Credo che aver individuato sia nei *proverbios* che nei versetti sentenziosi di Juan Manuel i tre tipi di strutturazione della *sententia* che sono indicati nella *Rhetorica ad Herennium* e nel *Candelabrum* sia una prova sufficiente per affermare che Juan Manuel conosceva i dettami della retorica riguardo alla formulazione delle *sententiae*.

A questo punto occorre dire esplicitamente che i *proverbios* di Juan Manuel sono sentenze. Questa può sembrare un'osservazione lapalissiana poiché è noto che i *proverbios* di Juan Manuel sono una raccolta di massime o aforismi o, appunto, sentenze; quel che voglio sottolineare è, evidentemente, che le massime del *Conde Lucanor* sono propriamente e tecnicamente *sententiae*, perché sono state costruite a partire dalla *sententia*, figura prevista e descritta nei trattati di retorica. Quanto al fatto che Juan Manuel abbia preferito chiamarle *proverbios* e non *sentencias*, è interessante notare che il termine *proverbium* viene considerato come alternativo al termine *sententia* proprio nel *Candelabrum*, dove il capitolo dedicato alla *sententia* si chiude con la frase: «Quod nos possumus proverbium appellare»²⁷.

Serés, nello studio che ho preso come punto di partenza per questa mia analisi, definisce *sentencias* solo un numero limitato di *proverbios*²⁸, ma ciò dipende dal tipo di indagine che conduce: segnalando per ciascun *proverbio* la figura retorica che appare come dominante, individua infatti come *sentencias* solo i *proverbios* nei quali non sono presenti altre figure dell'*ornatus*. A mio parere i *proverbios* di Juan Manuel derivano invece tutti dalle tre strutture di *sententia*²⁹, ma l'uso insistito delle figure dell'*ornatus* fa sì che tali strutture non siano sempre immediatamente riconoscibili. Cercherò di suffragare questa affermazione mostrando i diversi tipi di figure retoriche che vengono applicati o sovrapposti alle strutture della *sententia*, da quelli più semplici a quelli più complessi.

Esaminando le massime derivate dalle strutture di *sententia* del secondo e terzo tipo, ho già segnalato come in esse la struttura di base risulti arricchita dalla presenza di figure della ripetizione e antitesi. Darò ora alcuni esempi di figure dell'*ornatus* applicate a strutture di *sententia* del primo tipo, cominciando col mostrare come numerosi *proverbios*, specialmente della Parte II siano costruiti sovrapponendo alla struttura di una *sententia* "semplice" figure etimologiche, paronomasie, poliptoti, spesso congiunti all'antitesi:

- II, 55 Non se escusa de ser *menguado* qui por otri faze su *mengua*.
 II, 56 Qui *ama* más de cuanto deve, por *amor* será *desamado*.
 II, 62 Qui quiere *acabar* lo que *desea*, *desea* lo que puede *acabar*.
 II, 63 Cuando se non puede *fazer* lo que omne *quiere*, *quiera* lo que se pueda *fazer*.
 II, 68 El que usa *parar* lazos en que *cayan* los omnes, *páralos* a otri et él *caerá* en ellos.
 II, 71 Venturado et de buen seso es el que *fizo caer* a su contrario en el foyo que *fiziera* para en que él *cayesse*.
 II, 92 El que faze *buenas* obras a los *buenos* et a los *malos* recibe bien de los *buenos* et es guardado de los *malos*.
 III, 3 Non deve omne creer que non se *atreverá* a él, por *esfuerço* de otri, el que se *atreve* a otri por *esfuerço* dél.
 III, 15 Qui se *desapodera* non es seguro de tornar a su *poder* quando quisiere.
 III, 28 Razón es que *reciba* omne de sus hijos lo que su padre *recibió* dél.
 IV, 8 Non se deve omne tener por *sabio* nin encobrir su *saber* más de razon.

Se il ricorso a figure della ripetizione e antitesi non altera la struttura della *sententia*, l'utilizzazione di altre figure dell'*ornatus* comporta invece la creazione di *proverbios* più complessi nei quali la struttura di base della *sententia* risulta meno evidente. Numerose massime risultano costruite mediante il ricorso all'*articulus*³⁰, o all'*asyndeton*³¹, due figure non troppo dissimili e che comunque sortiscono lo stesso effetto: quello di dilatare la *sententia* con un accumulo di membri fra loro coordinati:

- II, 34 Más vale seso, que ventura, que riqueza, nin linage.
 II, 38 Por riqueza nin pobreza nin buenandança nin contraria non deve omne partirse del amor de Dios.
 II, 72 Quien quiere que su casa esté firme guarde los cimientos, los pilares et el techo.
 II, 73 Usar la verdat, seer fiel et non fablar en lo que non aprovecha faz llegar a omne a grand estado.
 II, 79 El seso et la mesura et la razón departen et juzgan las cosas.
 II, 86 Guiamiento de la nave, vencimiento de lid, melezinamiento de enfermo, sembramiento de cualquier semiente, ayuntamiento de novios non se pueden fazer sin seso de omne et voluntat et gracia special de Dios.
 III, 18 Usar malas viandas et malas maneras es carrera de traer el cuerpo et la fazienda et la fama en peligro.

III, 26 Largueza en mengua, astinencia en abondamiento, castidat en mancebía, omildat en grand onra, fazen al omne mártir sin escarnimiento de sangre.

IV, 2 Todos los omnes se engañan en sus fijos, en sus aposturas et en sus bondades et en su canto.

IV, 20 Por fuertes ánimos, por mengua de aver, por usar mucho mugeres et vino et malos plazerres, por ser torticero et cruel, por aver muchos contrarios et poco amigos se pierden los señoríos e la vida.

Una figura particolarmente interessante fra quelle che Juan Manuel usa nei *proverbios* è poi la *traductio*³², ripetizione di uno stesso termine, usato anche con differenti accezioni, così da creare equivocità; di questa figura, che è più complessa, troviamo esempi più numerosi nella Parte III, in vari *proverbios* la cui struttura richiama quella dell'*asyndeton*:

II, 65 El rey rey reyna; el rey non rey non reyna, más es reynado.

III, 5 Por seso se mantiene el seso. El seso da seso al que non ha seso. Sin seso non se guarda el seso.

III, 13 Por onra recibe onra qui faz onra. La onra dévese fazer onra guardándola.

III, 17 Qui faz bien por recibir bien, non faz bien. Porque el bien es carrera del conplido bien, se deve fazer el bien. Aquello es bien que se faz bien. Por fazer bien se ha el conplido bien.

I *proverbios* che ho appena citato, costruiti attraverso la giustapposizione di brevi *sententiae*³³, sono da considerare attentamente, perché rivelano uno dei modi attraverso cui Juan Manuel giunge, partendo dal modello di sentenze “semplici”, a costruire massime anche abbastanza estese e soprattutto concettualmente e retoricamente complesse. Esaminando uno qualsiasi dei *proverbios* appena citati si può infatti notare come, su una struttura costituita appunto dall'accostamento di *sententiae* semplici, si innesti la ripetizione martellante di uno stesso termine, usato anche con diverse accezioni, dal che deriva una notevole ambiguità concettuale che spesso determina come effetto collaterale la presenza dell'*emphasis*. Alla *traductio* si aggiungono poi altre figure della ripetizione tra quelle meno banali, in specie la *complexio*³⁴, con il risultato anche di un notevole effetto allitterante. I *proverbios* più complessi della Parte III che, com'è noto, compaiono con un intervallo basato sul numero quattro, sono tutti strutturati in questo modo e rappresentano uno dei livelli di oscurità e di ambiguità più alti sperimentati da Juan Manuel. Citerò, in aggiunta ai nn. 5, 13 e 17, che si sono appena visti, anche il primo e l'ultimo dei *proverbios* della terza serie e inoltre un proverbio della Parte II che, quasi ad anticipare la maggiore complessità della serie seguente, è anch'esso un bell'esempio di *fablar oscuro* ottenuto attraverso l'uso combinato delle varie figure che ho appena indicato:

III, 1 Lo caro es caro, cuesta caro, guárdasse caro, acábalo caro; lo rehez es rehez, cuesta rehez, guárdasse rehez, acábalo rehez; lo caro es rehez, lo rehez es caro.

III, 49 Vida buena, vida es; vida buena, vida da. Qui non ha vida non da vida; qui es vida da vida. Non es vida la mala vida. Vida sin vida non es vida. Qui non puede aver vida cate que aya conplida vida.

II, 84 Si el fecho no faz grand fecho et buen fecho et bien fecho, non es grand fecho. El fecho es fecho quando el fecho faze el fecho. Es grand fecho et bien fecho si el non fecho faz grand fecho et bien fecho.

Come si è appena detto, nella Parte III i *proverbios* più oscuri, caratterizzati da un notevole livello di ambiguità creato dall'applicazione simultanea di diversi *colores retóricos*, compaiono con un intervallo basato sul numero quattro, il che implica che nella Parte III la presenza di *proverbios* caratterizzati da un grado maggiore di difficoltà rispetto a quelli della Parte II si collega contemporaneamente a un gioco basato sulla *dispositio*.

Analoghe considerazioni si possono fare per la Parte IV. Qui, com'è noto, i *proverbios* più oscuri sono caratterizzati dal ricorso alla *synchysis*, che è un tipo di iperbato che porta all'alterazione totale dell'ordine delle parole nell'enunciato³⁵. L'applicazione di questa figura in testi scritti in latino creava certamente un effetto straniante e un certo livello di oscurità³⁶, ma la sua utilizzazione in una lingua romanza, che non dispone più della flessione nominale, esalta questi effetti in maniera addirittura sconcertante. Ebbene, questi *proverbios* a prima vista del tutto incomprensibili – e che con molta fatica sono stati ricostruiti, anche con diverse proposte di lettura, da vari studiosi³⁷ – compaiono alternati a *proverbios* assai più chiari, nei quali ricompaiono gli artifici retorici meno complessi fra quelli già utilizzati nelle Parti II e III³⁸; anche nella Parte IV, dunque, come nella III, le risorse provenienti dall'*elocutio* si combinano con un gioco collegato alla *dispositio*, con la differenza però che ora le massime più oscure si susseguono con più frequenza, cosicché al lettore è imposto uno sforzo maggiore.

I *proverbios* della Parte IV nei quali non è utilizzato l'iperbato sono già stati presi in considerazione in queste pagine insieme a quelli delle Parti II e III e dunque ho già citato esempi di sentenze “semplici” (IV, 4; IV, 10) e di massime che, derivando da *sententiae* del primo tipo, si caratterizzano per l'uso delle varie figure dell'*ornatus* (IV, 2; IV, 8; IV, 20).

Non resta dunque ora che esaminare i *proverbios* nei quali è presente la *synchysis*, che sono i numeri dispari della serie³⁹. Come si vedrà, l'oscurità di questi *proverbios* è creata solo dalla presenza della *synchysis* o *perversio*; superato questo scoglio, sarà possibile ritrovare anche in queste massime gli schemi ormai noti delle *sententiae*.

Per prima cosa si può notare che vari di questi *proverbios*, una volta ristabilito l'ordine logico delle parole nella frase, risultano corrispondere a una sentenza “semplice”.

Una *sententia* di primo tipo, particolarmente breve e priva di ornamenti retorici, è riconoscibile nel *proverbio* IV, 21:

Errar para perdonar a de ligero da atrevimiento los omnes

una volta che si sia ricostruito così l'ordine della frase:

Perdonar de ligero da atrevimiento a los omnes para errar.

La stessa osservazione vale per IV, 23:

Grand vengança para menester luengo tienpo encobrir la madurez a seso es

che può essere così riordinato:

Gran madurez a seso es menester para encobrir luengo tienpo la vengança.

Altri *proverbios* “oscuri” dell'ultima serie presentano ugualmente la struttura di una *sententia* di primo tipo, ma arricchita tramite il ricorso a qualche figura dell'*ornatus*. Cito come esempio il n. IV, 3^{4o}:

De mengua seso es muy grande por los agenos grandes tener los yerros pequeños por los suyos

che rivela la presenza di un'antitesi, una volta che sia stato riordinato in questo modo:

Muy grande mengua de seso es tener por grandes los yerros agenos et por pequeños los suyos.

In relazione al discorso che si è fatto in queste pagine è poi interessante notare che anche in quest'ultima serie di *proverbios* si possono individuare massime che derivano da una *sententia* di secondo e di terzo tipo.

Il *proverbio* IV, 13

Aponen que todo omne deve alongar de sí el sabio, ca los faze con él mal los malos omnes

che può essere così riletto:

Los malos omnes aponen que todo omne deve alongar de sí el sabio, ca los faze con él [los] mal

risulta strutturato come una *sententia* di secondo tipo.

E il proverbio IV, 22

El plazer faze sin sabor las viandas que lo non son, el pesar faze sabrosas las viandas

che forse è opportuno riordinare in questo modo:

El pesar faze sin sabor las viandas, el plazer faze sabrosas la viandas que non lo son

è costruito su due proposizioni che presentano due opposte situazioni, come le *sententiae* latine di terzo tipo e vari altri *proverbios* di Juan Manuel che si sono visti prima.

Spero di essere riuscita a mostrare, attraverso l'analisi condotta in queste pagine, sia che Juan Manuel ben conosceva le strutture della *sententia*, sia che i *proverbios* del *Conde Lucanor*, anche quelli più complessi e "oscuri", nascono da una consapevole applicazione di *figurae* dell'*ornatus* alle tre strutture di base della *sententia*⁴¹.

Note

1. I manoscritti che tramandano anche le Parti II-V sono S (ms. 6376 della Biblioteca Nacional di Madrid) e G (ms. 18415 della Biblioteca Nacional di Madrid). Tramandano solo la collezione di *ejemplos* i manoscritti noti con le sigle P, H, M e anche la *editio princeps*, realizzata a Siviglia nel 1575 da Argote de Molina.

2. Per una rassegna di modalità espressive intenzionalmente oscure si veda E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, La Nuova Italia, Firenze 1992, pp. 303-34 (ed. or. *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Francke Verlag, Bern 1948). Si veda anche G. Lachin, F. Zambon (a cura di), "Obscuritas". *Retorica e poetica dell'oscuro*. *Atti del XXIX Convegno Interuniversitario di Bressanone*, Università degli Studi di Trento, Trento 2004.

3. Sulla *gradatio* del sapere nel *Conde Lucanor*, che è tematica, retorica e morale insieme, si veda la documentatissima *Introduzione* in S. Luongo, "En manera de un grand señor que fablava con un su consejero": il "Conde Lucanor" di Juan Manuel, Liguori, Napoli 2006, pp. 20-31 in particolare modo.

4. Queste e le successive citazioni che farò di passi del *Conde Lucanor* sono tratte dalla seguente edizione: Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*, edición de G. Serés, Biblioteca Clásica, Crítica, Barcelona 1994.

5. Questi i numeri che risultano nell'edizione Serés, cit.; Ayerbe-Chaux (Don Juan Manuel, *Libro del Conde Lucanor*, edición de R. Ayerbe-Chaux, Alhambra, Madrid 1983) divide in tre parti il n. 6 della Parte II, ottenendo così cento *proverbios* nel primo gruppo; divide inoltre in due parti il n. 25 della Parte III, che risulta così costituita di cinquanta *proverbios*.

6. Sui rapporti con la tradizione orientale, gli artifici retorici utilizzati e le finalità della sezione del *Conde Lucanor* dedicata ai *proverbios* si vedano J. Battesti Pellegrini, *Proverbes et aphorismes dans le "Conde Lucanor" de don Juan Manuel*, in *Hommage à André Joucla-Ruau*, Université de Provence, Aix-en-Provence 1974, pp. 1-61; G. Orduna, "Fablar complido" y "fablar breve et escuro": procedencia oriental de esta disyuntiva en la obra literaria de don Juan Manuel, in *Homenaje a Fernando A. Martínez: estudios de lingüística, filología, literatura e historia cultural*, Instituto Caro y Cuervo, Bogotá 1979, pp. 135-46; M. Ariza Viguera, *La segunda parte*

del "Conde Lucanor" y el concepto de oscuridad en la Edad Media, in "Anuario de Estudios Filológicos", VI, 1983, pp. 7-20; P. Cherchi, "Brevedad", "oscuridad", *synchysis* in "El Conde Lucanor" (Parts II-IV), in "Medioevo Romanzo", IX, 1984, pp. 361-74; M. A. Diz, *Patronio y Lucanor: la lectura inteligente "en el tiempo que es turbio"*, Scripta Humanistica, Potomac, Maryland 1984, pp. 129-55; R. Ayerbe-Chaux, *El libro de los proverbios del conde Lucanor y de Patronio*, in Ch. B. Faulhaber, R. P. Kinkade, T. A. Perry (eds.), *Studies in Honor of Gustavo Correa*, Scripta Humanistica, Potomac, Maryland 1986, pp. 1-10; G. Serés, *La diversidad retórica de "El Conde Lucanor"*, in A. A. Nascimento, C. Almeida Ribeiro (comp.) *Actas do IV Congresso da Associação Hispânica de Literatura Medieval*, Cosmos, Lisboa 1993, vol. II, pp. 55-61; G. Serés, *Procedimientos retóricos en el "Conde Lucanor"*, in "Revista de literatura medieval", VI, 1994, pp. 147-70; J. C. Chevalier, *Don Juan Manuel: breveté et obscurité*, in "Atalaya", VI, 1995, pp. 151-64; S. Rapisarda, *Enigmi per il principe. Dal "Secretum Secretorum" al "Conde Lucanor" di Juan Manuel*, in G. Carbonaro, E. Creazzo, N. L. Tornesello (a cura di), *Medioevo romanzo e orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente*, IV Colloquio internazionale, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 31-54.

7. In particolare Serés, *La diversidad retorica*, cit., p. 56, ha mostrato che una fonte diretta di Juan Manuel può essere stato il cap. 12 del III libro del *Libro del Tesoro*, che fornisce indicazioni sulle diverse combinazioni di materia breve e lunga, oscura e chiara.

8. Serés, *Procedimientos retóricos*, cit., p. 151.

9. La definizione di *sententia* non è presente nemmeno nelle più diffuse *Artes poetriae*, per esempio l'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme, la *Poetria Nova* di Goffredo di Vinsauf, l'*Ars versificaria* di Gervasio di Melkley, il *Laborintus* di Eberardo il Tedesco, nelle quali o la *sententia* è solo nominata nell'elenco dei *colores retorici*, o presentata attraverso un esempio. Su questi e altri trattati, che traggono tutti l'elenco delle figure di parola e di pensiero dalla *Rhetorica ad Herennium*, si vedano E. Faral, *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Champion, Paris 1962; J. J. Murphy, *La retorica nel Medioevo: una storia delle teorie retoriche da Sant'Agostino al Rinascimento*, Liguori, Napoli 1983, pp. 155-221 (ed. or. *Rhetoric in the Middle Ages: a History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, University of California Press, Berkeley 1974).

10. Il capitolo 12 del III libro del *Tresor* deriva da *Candelabrum*, VII, VI, 2-3, come segnala del resto lo stesso Serés, non solo in *Procedimientos retóricos*, cit., p. 151, ma anche nelle *Notas complementarias* della sua edizione del *Conde Lucanor*, cit., p. 418.

11. Cfr. Ch. B. Faulhaber, *Latin Rhetorical Theory in Thirteenth and Fourteenth Century Castile*, University of California Press, Berkeley 1972, p. 45.

12. Si tratta del ms. 9010 della Biblioteca Nacional di Madrid, di origine probabilmente catalana; cfr. Bene Florentini, *Candelabrum*, edidit G. C. Alessio, Editrice Antenore, Padova 1983, pp. XLVIII-XLIX.

13. Ivi, p. 317, nota a II, II, par. 2-15.

14. Cfr. Faulhaber, *Latin Rhetorical Theory*, cit., pp. 38, 45 e passim.

15. Traggo il testo da *Candelabrum*, ed. cit., pp. 44-5.

16. Ecco il passo della *Rhetorica ad Herennium* relativo alla *sententia* (IV, 17), che traggo da [Cicero] *ad C. Herennium. De Ratione dicendi (Rhetorica ad Herennium)*, with an English Translation by Harry Caplan, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1989, pp. 288-90; anche in questo passo introduco una suddivisione in paragrafi che non è quella dell'edizione: «(1) *Sententia est oratio sumpta de vita quae aut quid sit aut quid esse oporteat in vita breviter ostendit, hoc pacto: "Difficile est primum quidque". Item: "Non solet is potissimum virtutes revereri qui semper secunda fortuna sit usus". Item: "Liber is est existimandus qui nulli turpitudini servit". Item: "Egens aequae est is qui non satis habet, et is cui satis nihil potest esse". Item: "Optima vivendi ratio est eligenda; eam iucundam consuetudo reddet". Huiusmodi sententiae simplices non sunt improbandae, propterea quod habet brevis expositio, si rationis nullius indiget, magnam delectationem. (2) Sed illud quoque probandum est genus sententiae quod confirmatur subiectione rationis, hoc pacto: "Omnes bene vivendi rationes in virtute sunt collocandae, propterea quod sola virtus in sua potestate est,*

omnia praeterea subiecta sunt sub fortunae dominationem”. Item: “Qui fortunis alicuius inducti amicitiam eius secuti sunt, hi, simul ac fortuna dilapsa est, devolant omnes. Cum enim recessit ea res quae fuit consuetudinis causa, nihil superest quare possint in amicitia teneri”. (3) Sunt item sententiae quae dupliciter efferuntur. Hoc modo sine ratione: “Errant qui in prosperis rebus omnes impetus fortunae se putant fugisse; sapienter cogitant qui temporibus secundis casus adversos reformidant”. Cum ratione, hoc pacto: “Qui adulescentium peccatis ignosci putant oportere falluntur, propterea quod aetas illa non est impedimento bonis studiis. At ii sapienter faciunt qui adulescentes maxime castigant, ut quibus virtutibus omnem tueri vitam possint eas in aetate maturissima velint comparare”. (4) Sententias interponi raro convenit, ut rei actores, non vivendi praeceptores videamur esse. Cum ita interponitur, multum adferent ornamentis.»

17. Le *sententiae*, come Bene chiarisce più avanti, possono essere, oltre che “semplici”, “doppie”, cioè espresse in forma duplice, e inoltre possono essere seguite da una proposizione esplicativa.

18. *Candelabrum*, ed. cit., pp. 274-86.

19. Rientrano in questo primo tipo di *sententia* anche i nn. 1, 2, 16, 20, 21, 28, 32, 35, 40, 41, 43, 48, 79, 82, 85, 91, 94, 95, 96 della Parte II e i nn. 22, 27, 28, 31, 35, 42, 44, 47 della Parte III.

20. Di questo tipo di *sententia* trovo solo due esempi nel *Tractatus generalium sententiarum per ordinem litterarum* del libro VIII del *Candelabrum*: «Avaritia est insatiabilis quia cupiditati nil sufficit nisi Deus». «Kalendas colere non licet fidelibus, quia videtur sapere paganismum».

21. Anche se finora non è stata individuata in questi *proverbios* la struttura di una *sententia*, tuttavia la peculiarità della loro formulazione è stata più volte notata. Battesti Pellegrini, *Proverbes et aphorismes*, cit., p. 4, parla di *proverbios* che sono *parfois couplées*; Diz, *Patronio y Lucanor: la lectura inteligente*, cit., p. 131, esaminando le caratteristiche formali della Parte II, nota che «un primer tipo de sentencias se caracterizan por predicar la elección correcta de una de dos conductas presentadas como opuestas». Serés nelle note alla sua edizione individua in alcuni di questi *proverbios* la struttura dell'*isocolon*.

22. «L'*emphasis* definisce una caratteristica con un concetto che contiene questa caratteristica come caratteristica, senza che essa sia espresa»; questa la definizione, forse tradotta in italiano poco chiaramente, che trovo in H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969, p. 119 (ed. or. *Elemente der literarischen Rhetorik*, Max Hueber Verlag, München 1967). Più semplicemente si può dire che l'*emphasis* è una figura che consiste nel lasciar intendere più di quanto venga effettivamente detto. L'*emphasis*, insieme all'*asyndeton* e all'*articulus*, di cui si vedranno esempi più avanti, sono le figure dell'*abbreviatio* che risultano più frequentemente utilizzate nei *proverbios* di Juan Manuel.

23. Le due coppie di *proverbios* che ho appena citato sono significative, oltre che per le figure retoriche che le caratterizzano, anche perché costituiscono un esempio di come Juan Manuel istituisca riprese sia concettuali sia verbali tra *proverbios* posti in successione. In particolare sono stati studiati gli stretti rapporti che intercorrono fra i primi nove *proverbios* della Parte II: cfr. Ayerbe-Chaux, *El libro de los proverbios*, cit., pp. 9-10; si noti anche che quando Ayerbe-Chaux, apparentemente in contrasto con l'opinione comune secondo cui i *proverbios* sono un esempio di *brevitas*, afferma che «no se pueden leer esas sentencias cortas y de sentido enigmático sin tener en cuenta el principio retórico básico de la *amplificatio*» (ivi, p. 8), si riferisce appunto ai rapporti che Juan Manuel instaura fra *proverbios* posti in successione.

24. A questi che elenco vanno aggiunti i *proverbios* II, II, II, 13; II, 14; II, 51. Il *proverbio* II, 13 («Mejor sería andar solo que mal acompañado») è un noto *refrán*, peraltro l'unico che compaia nella sezione dei *proverbios* del *Conde Lucanor*.

25. I pochi *proverbios* espressi in forma esortativa compaiono solo nella Parte II; i nn. 42; 45; 62; 63; 83; 87 esprimono l'esortazione alla terza persona; solo nel n. 98 è usata la seconda persona singolare.

26. Nei versetti sentenziosi posti a conclusione degli *ejemplos* è prevalente l'uso della forma esortativa; la forma affermativa compare solo in tredici casi: a conclusione dei racconti 3, 5, 6, 16, 27, 28, 38, 43, 45, 48, 50, 51 e in una delle due coppie di versi che chiudono il primo rac-

conto. L'uso più frequente della forma esortativa deriva probabilmente dall'influsso delle massime orientali; conviene comunque tener presente che, secondo gli insegnamenti della retorica, la *sententia* può essere espressa o in forma affermativa (e questa prima tipologia comprende anche esclamazioni e interrogative retoriche) o come esortazione e consiglio; cfr. Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., par. 398, p. 220.

27. Si veda anche, in *Candelabrum*, ed. cit., la nota a p. 317. Secondo quel che risulta dallo studio di F. Gómez Redondo, *Géneros literarios en don Juan Manuel*, in "Cahiers de Linguistique Hispanique Medieval", XVII, 1992, pp. 87-125, il termine *sentencia* si trova utilizzato nelle opere di Juan Manuel unicamente nell'accezione di "significado" (p. 118); mi chiedo però se nella frase che introduce i versetti sentenziosi a conclusione del primo *ejemplo* («Et entendiendo don Johán que estos exienplos eran muy buenos, fízolos escribir en este libro et fizo estos viessos en que se pone la sentencia de los exienplos. Et los viessos dizen assí...») e anche in quella che compare a conclusione del secondo *ejemplo* («Et quando don Johán falló este exienplo, mandólo escribir en este libro et fizo esto viessos en que está abreviadamente toda la sentencia deste exienplo. Et los viessos dizen así...») l'utilizzazione del termine *sentencia* non sia finalizzata a lasciar intendere, a suggerire al lettore che i versi che chiudono i racconti sono *sententiae*, e se l'avverbio *abreviadamente* non sia un'allusione alla scelta dello stile *brevis* che è proprio delle *sententiae*.

28. Serés, *Procedimientos retóricos*, cit., individua trenta *sentencias* nella Parte II (p. 156), undici nella Parte III (p. 159), quattro nella Parte IV (p. 161). Si tratta sempre di *proverbios* corrispondenti a *sententiae* del primo tipo.

29. Un'eccezione vistosa sembra rappresentata dal lunghissimo *proverbio* II, 6 nel quale la figura dominante è il *periodus*, e che comprende anche, oltre a numerose ripetizioni e antitesi, una esclamazione, una interrogativa retorica e una *conclusio*; ritengo tuttavia che l'eccezione sia solo apparente, in quanto anche il *periodus* o *continuatio* è una figura dell'*ornatus* che in questo caso è utilizzata in maniera estrema. Altri *proverbios* nei quali la figura dominante è rappresentata da un *periodus* sono II, 27 («Usar más de razon el deleyte de la carne mata el alma et destruye la fama et enflaquece el cuerpo et mengua el seso et la buenas maneras»); III, 2; IV, 6; IV, 12.

30. *L'articulus* o comma è una sequenza di parole sintatticamente non autonome che vengono separate con brevi pause. Si veda la definizione del *Candelabrum*, II, 14: «Articulus dicitur cum, cesa oratione, quibusdam distinguntur verba singula intervallis, hoc modo: "Fides, spes, caritas provehunt nos ad vitam"» (ed. cit., p. 47).

31. *L'asyndeton*, figura caratterizzata dall'assenza di congiunzioni fra termini o frasi strettamente correlate, presenta diverse varianti che possono vedersi in Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., par. 328, pp. 178-80.

32. Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., par. 287, p. 154.

33. Si noti però che il n. III, 5 è stato considerato un unico *proverbio* a partire dall'importante lavoro di A. Flory, *A Suggested Emendation of "El conde Lucanor" Parts I and III*, in I. Macpherson (ed.), *Juan Manuel Studies*, Thamesis, London 1977, pp. 87-99; nelle edizioni precedenti a questo intervento le tre brevi sentenze erano stampate come tre *proverbios* distinti.

34. La *complexio* è determinata dalla combinazione di anafora (ripetizione di una stessa parola o gruppi di parole all'inizio di proposizioni successive) ed epifora (ripetizione di una stessa parola o gruppi di parole alla fine di proposizioni successive): Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., par. 271, p. 146.

35. Sui *proverbios* della Parte IV caratterizzati dalla *synchysis* si vedano in particolare Chérchi, "Brevedad", "oscuridad", *synchysis*, cit., pp. 372-4; L. De Looze, *The "Nonsensical" Proverbs of Juan Manuel's "El Conde Lucanor"*, Part IV: *A Reassessment*, in "Revista Canadiense de Estudios Hispánicos", XXV, 2001, pp. 199-221.

36. Riporto la definizione di *synchysis*, e anche un esempio, da Lausberg, *Elementi di retorica*, cit., par. 334, p. 182: «La *mixtura verborum* (*synchysis*) è un caos provocato, nella successione delle parole nella frase, dall'uso (per lo più ripetuto) dell'anastrofe e dell'iperbato. Finalità di questa figura è il gioco straniante con la *obscuritas*... Es: Aen., I, 109 "saxa vocant Itali, mediis quae in fluctibus, aras" (Quint. 8, 2, 14)».

37. La prima studiosa che ha provato a decifrare i *proverbios* complessi della Parte IV, cioè a ritrovare un ordine delle parole che desse senso agli enunciati, è stata C. Michaëlis de Vasconcelos, *Zum Sprichwörterschatz des Don Juan Manuel*, in *Bausteine zur romanischen Philologie. Festgabe für A. Mussafia*, Niemeyer, Halle 1905, pp. 594-608. Ulteriori letture interpretative sono state proposte da Sánchez Cantón: Don Juan Manuel, *El conde Lucanor*, ed. de F. J. Sánchez Cantón, Saturnino Calleja, Madrid 1920 e poi dagli editori più recenti.

38. Nel *Razonamiento* che fa da prologo alla Parte IV Patronio annuncia infatti: «...daquí adelante dezirvos he algunas cosas más oscuras que fasta aquí et algunas assaz llanas» (ed. Serés, cit., p. 252).

39. La *synchysis* compare a proverbi alterni fino a un certo punto, per poi caratterizzare tutte le massime rimanenti; la serie di iperbatì in successione inizia con il n. 26 o forse con il n. 22.

40. Ma si vedano anche IV, 1; IV, 9; IV, 11.

41. Questo studio, totalmente dedicato a *sententiae* e figure dell'*ornatus*, rischia di apparire monco, privo com'è di un benché minimo riferimento ai rapporti, che pure esistono, tra i *proverbios* di Juan Manuel e le collezioni di massime di provenienza orientale, in particolare i *Bocados de oro*, che sono stati individuati come fonte diretta di numerose massime di Juan Manuel. In effetti, è mia intenzione esaminare in altra sede l'entità dei rapporti tra i *proverbios* manuelini e le collezioni orientali, come pure le modalità di riscrittura utilizzate da Juan Manuel. Mi limito per il momento a fare una sola breve considerazione. È stato affermato che i «recursos retóricos son fácilmente rastreables en la obra de nuestro autor», ma che «si existen es porque estaban ya empleados, de forma consciente o inconsciente, en los libros sapienciales» (Ariza Viguera, *La segunda parte del "Conde Lucanor"*, cit., p. 13). A mio parere, è vero invece che, se non si può negare che le riprese verbali compaiono anche nelle massime di provenienza orientale, tuttavia l'uso insistito e sapiente di figure retoriche anche di notevole complessità che si riscontra nei *proverbios* manuelini rivela la volontà di andare oltre i modelli, di riscrivere, "tradurre", trasporre quei modelli applicando gli insegnamenti forniti dai manuali di retorica.